

EPISODI DI VITA QUOTIDIANA SULL'AUTOBUS

Episodio 1

Non ho voglia di parlare. Incastrata fra mio padre e la parete dell'autobus, cerco di scansare le domande superflue di mia madre con risposte evasive ed uno sguardo che si volge altrove. Che si fissa sulla strana coppia che sta salendo proprio ora alla fermata di via Rizzoli.

La bellezza di Bologna quando viene notte mi stupisce ogni volta. Anche la ragazza giapponese, che ora fruga nella borsa per trovare il biglietto, è di una bellezza rara. Veste raffinatamente, con un soprabito beige e degli stivaletti ciliegia, e i suoi capelli d'ebano ondulano come lisce correnti mentre oblitera il citypass. Spero che l'autobus parta, è già fermo da troppo tempo, qui con le porte aperte, e io voglio tornare a casa e infilarmi a letto. Mia madre continua a blaterare e a fare considerazioni, ma io la liquido con brevi cenni di assenso: non voglio rovinare con parole in eccesso le note di Musorgskij, che mi risuonano ancora nelle orecchie, euforiche e solenni. Le uniche parole che possono fare da cornice a "Quadri da un'esposizione" sono quelle della giapponese. Anche il suo inglese è elegante, con un accento minuto, forse dovuto alle "o" così chiuse. Adesso si è spostata nello spazio riservato ai disabili che c'è solo negli autobus nuovi, proprio oltre mia madre, ed io porto oltre lo sguardo. Il suo compagno – un tipo dall'aria grezza, i capelli biondi scompigliati e lo sguardo stupido – sta cercando di comunicarle qualcosa in un inglese maccheronico. Masticato come la gomma che riesco ad intravedere nella sua bocca fra una "smascellata" e l'altra. Pare non se ne accorga, lei, e gli risponde comunque, gesticolando più di un'italiana.

Proprio mentre sta partendo l'autobus noto il ragazzo seduto nel posto di fianco alla porta. Sta parlando al telefono. Per questo le prime immagini sfocate della città in movimento si mischiano con le sue parole. Porta i capelli lunghi e scuri stretti in un codino e parla sicuramente con un amico di cose futili e, in questo

momento, fondamentali. Guardo al di là del suo viso, dietro il finestrino, le due torri sfumare nel calore di Strada Maggiore. Se solo si tagliasse i capelli sarebbe veramente un bel ragazzo.

Intanto la delicatezza delle mani affusolate della giapponesina – cipria vellutata – e delle sue espressioni linguistiche si sposa perfettamente con l'immagine delle coppie di piccioni che si apprestano a dormire fra i mattoni della Porta.

Il ragazzo ride. Chissà se a mamma potrebbe piacere uno così per me.

Continuo ad osservare il volto ovale della giapponese mentre discorre dolcemente, esile figura poggiata ai tubi di metallo, e mentre le domande di mia madre, caldamente scoraggiate, si fanno via via più rare. Tutto, dentro e fuori, assume un equilibrio.

Sono talmente concentrata che non mi rendo conto di quando scende il ragazzo molto carino. Mi volto per ascoltarne l'apparente soliloquio, ma il suo posto è vuoto. Sono scese anche le sue parole ed io non me ne sono accorta. Non farò lo stesso errore con la coppia spaiata. Così fisso gli occhi sui capelli della giapponese e ne ascolto di nascosto la musicale parlata finché non la vedo allungare la mano per prenotare la fermata.

Mamma penserà che io sia una maleducata a fissar tanto degli estranei. Non mi importa. C'è troppa bellezza perché possa andar persa. Continuo a fissarli mentre l'autobus rallenta, così disarmoniosi, e mi domando spontaneamente cosa ci facciano assieme, nella notte, così poco adeguati l'uno all'altra. Due esseri così profondamente incongruenti!

Quando finalmente scendono davanti al teatro degli Alemanni io mangio ogni ultimo particolare, una risata, una parola, due passi sul marciapiede. E poi si chiudono le porte.

Flora Saki Giordani